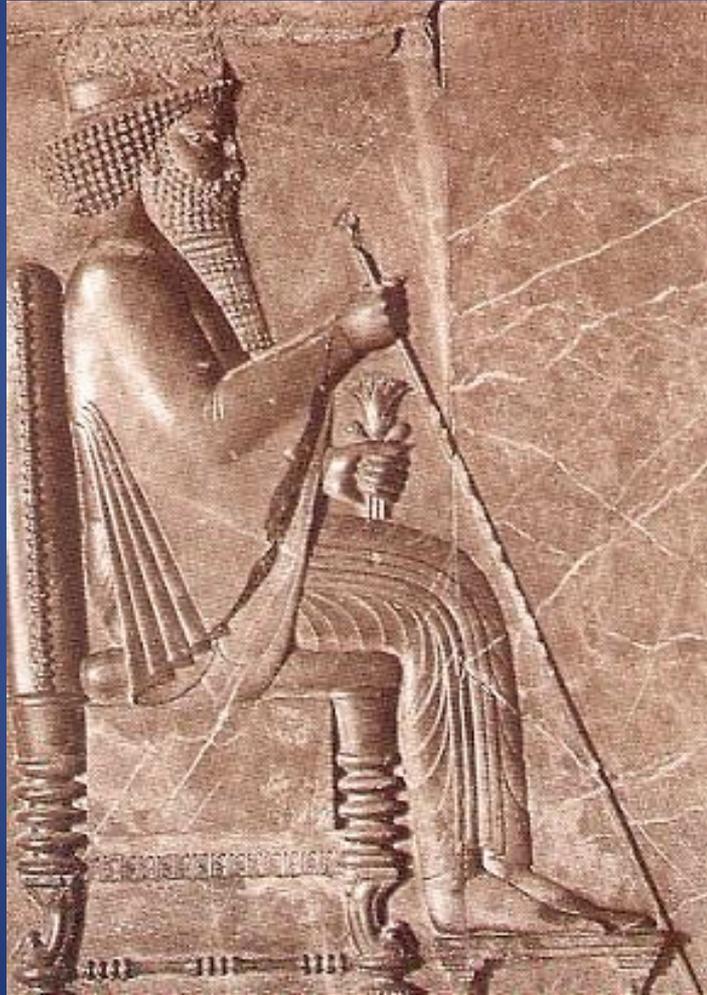


# LA BATTAGLIA DI SALAMINA(480 a.C)



# INTRODUZIONE

La battaglia di Salamina, primo grande scontro navale della storia, oltre a sancire la grave sconfitta dei barbari, è importante anche per le conseguenze che ebbe sulla politica e sulla stessa civilizzazione greca in seguito. Rispetto alla città che dieci anni prima aveva vinto a Maratona, l'Atene che uscì vittoriosa dalla battaglia di Salamina era una città profondamente diversa.

La costruzione della flotta di triremi aveva spostato il baricentro della politica estera della *polis* ateniese dalla ricerca tradizionale di un equilibrio agricolo in Attica, verso l'espansione commerciale lungo le rotte marittime. Cosa più importante ancora, dal punto di vista della politica interna, la costruzione della flotta, con la sua folla di marinai e rematori per la prima volta coinvolti nella difesa della città, a discapito della tradizionale classe oplitica di proprietari terrieri, aveva definitivamente spostato gli equilibri di classe nella formazione del potere cittadino. Ma anche la crisi del modello classico del sistema delle *poleis*, che sarebbe esploso più tardi nella sanguinosa guerra del Peloponneso, poteva già essere intravisto nella battaglia di Salamina. I dissidi, strutturalmente insanabili, tra una strategia terrestre e difensiva dei Peloponnesiaci e dei Lacedemoni in particolare, e la decisione di Temistocle di cercare la soluzione militare nella battaglia navale, prefiguravano l'ulteriore divaricazione dei modelli di sviluppo, spartano ed ateniese. Il primo ancora legato ai valori tradizionali della terra e condannato a replicare schemi di governo oligarchici; il secondo aperto ad orizzonti più ampi, di commercio ed egemonia che talvolta, in seguito, sconfinarono in una sorta di "protocolonialismo" democratico.

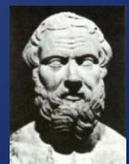


# COLLEGAMENTI

- [LA GENESI](#)
- [LA BATTAGLIA](#)
- [MAPPA DELLA BATTAGLIA](#)
- [TEMISTOCLE](#)
- [LA TRIREME](#)
- [URANIA](#)
- [MAPPA DELLA GRECIA](#)



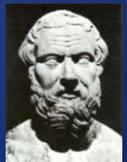
# MAPPA DELLA GRECIA



# LA GENESI : I^ PARTE (VII 143-144)

La notizia che Serse era in procinto di scendere in Grecia con un esercito di almeno 200 000 uomini supportato da un numero di triremi che si aggirava intorno alle 800 unità oltre alle navi ausiliarie e da trasporto, mise in allarme tutta l'Ellade. Temistocle riteneva che il solo mezzo per contrastare la potenza persiana era quello di dotare Atene di una flotta da guerra degna di questo nome. Egli ebbe bisogno di tempo per raggiungere il suo scopo e, data la maggiore influenza in quel periodo ad Atene del partito filo-aristocratico, dovette usare un pretesto: la guerra contro la vicina Egina. Per convincere i suoi concittadini, la bramosia e l'invidia per la ricchezza commerciale eginate furono uno strumento più forte della minaccia persiana. I problemi che Atene dovette affrontare per dotarsi di una flotta furono in verità enormi.

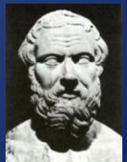
L'Attica non disponeva delle materie prime necessarie per le costruzioni navali: il legname doveva provenire dalla Tracia o dalla Macedonia, i cordami dalla Gallia o dall'Iberia, la pece per le calafature addirittura dall'Asia in mano al nemico Persiano!! Atene, però, sfruttò le miniere d'argento presso il monte Laurion, nelle quali un nuovo filone recentemente scoperto, aveva permesso al tesoro cittadino di incamerare 200 talenti (un talento attico valeva circa 35 kg). Ai cento più ricchi cittadini fu concesso un prestito di un talento, con lo scopo di costruire e mantenere una trireme, mentre gli altri cento talenti furono offerti a 50 naucrarie, gruppi di cittadini meno abbienti, ognuna delle quali avrebbe dovuto occuparsi di due triremi. Così con la ricchezza delle miniere d'argento e una struttura organizzativa capace di mobilitare tutte le energie cittadine, senza distinzione di censo, Temistocle riuscì a dotare la patria di una flotta militare permanente di almeno 200 triremi; per la media produttiva e organizzativa dell'epoca si trattò di un vero e proprio record!



# IL PARERE DI ERODOTO SULLA POLITICA NAVALE DEGLI ATENIESI (VII,139)

ἐνθαῦτα ἀναγκαίῃ ἐξέργομαι γνώμην ἀποδέξασθαι ἐπίφθονον μὲν πρὸς τῶν πλεόνων ἀνθρώπων, ὅμως δὲ τῇ γέ μοι φαίνεται εἶναι ἀληθὲς οὐκ ἐπισχῆσω. [2] εἰ Ἀθηναῖοι καταρρωδήσαντες τὸν ἐπιόντα κίνδυνον ἐξέλιπον τὴν σφετέρην, ἢ καὶ μὴ ἐκλιπόντες ἀλλὰ μείναντες ἔδοσαν σφέας αὐτοὺς Ξέρξῃ, κατὰ τὴν θάλασσαν οὐδαμοὶ ἂν ἐπειρῶντο ἀντιούμενοι βασιλεί. εἰ τοίνυν κατὰ τὴν θάλασσαν μηδεὶς ἦντιοῦτο Ξέρξῃ, κατὰ γε ἂν τὴν ἥπειρον τοιάδε ἐγίνετο: [3] εἰ καὶ πολλοὶ τειχέων κιθῶνες ἦσαν ἐληλαμένοι διὰ τοῦ Ἰσθμοῦ Πελοποννησίοις, προδοθέντες ἂν Λακεδαιμόνιοι ὑπὸ τῶν συμμάχων οὐκ ἐκόντων ἀλλ' ὑπ' ἀναγκαίης, κατὰ πόλις ἀλισκομένων ὑπὸ τοῦ ναυτικοῦ στρατοῦ τοῦ βαρβάρου, ἐμουνώθησαν, μουνωθέντες δὲ ἂν καὶ ἀποδεξάμενοι ἔργα μεγάλα ἀπέθανον γενναίως. [4] ἢ ταῦτα ἂν ἔπαθον, ἢ πρὸ τοῦ ὀρῶντες ἂν καὶ τοὺς ἄλλους Ἕλληνας μηδίζοντας ὁμολογῆ ἂν ἐχρήσαντο πρὸς Ξέρξην. καὶ οὕτω ἂν ἐπ' ἀμφοτέρα ἢ Ἑλλάς ἐγίνετο ὑπὸ Πέρσῃσι. τὴν γὰρ ὠφελίην τὴν τῶν τειχέων τῶν διὰ τοῦ Ἰσθμοῦ ἐληλαμένων οὐ δύναμαι πυθέσθαι ἧτις ἂν ἦν, βασιλέος ἐπικρατέοντος τῆς θαλάσσης.

A questo punto sono costretto dalla necessità ad esporre un parere sgradevole alla maggior parte degli uomini, tuttavia, siccome mi sembra conforme a verità, non mi tratterrò. Se gli Ateniesi, temendo l'imminente pericolo, avessero abbandonato la loro terra, o pur rimanendovi si fossero consegnati a Serse, per mare nessuno avrebbe tentato di resistere al Gran Re. E se per mare nessuno si fosse opposto a Serse, per terra sarebbe accaduto qualcosa di questo genere: anche se erano state costruite dai Peloponnesiaci molte cinte di mura attraverso l'istmo, se gli Spartani fossero stati abbandonati dai loro alleati, non per loro volontà ma per necessità, perché, conquistati città per città dalla flotta persiana, sarebbero rimasti soli, e una volta rimasti soli sarebbero periti gloriosamente dopo aver compiuto grandi atti di valore. O avrebbero dovuto subire tale sorte o ancora prima, vedendo che anche gli altri Greci si schieravano coi barbari, sarebbero venuti a un accordo con Serse. E così in entrambi i casi la Grecia sarebbe caduta in potere dei Persiani.



[5] νῦν δὲ Ἀθηναίους ἄν τις λέγων σωτῆρας γενέσθαι τῆς Ἑλλάδος οὐκ ἂν ἁμαρτάνοι τὸ ἀληθές (...) ἐλόμενοι δὲ τὴν Ἑλλάδα περιεῖναι ἐλευθέρην, τοῦτο τὸ Ἑλληνικὸν πᾶν τὸ λοιπὸν, ὅσον μὴ ἐμήδισε, αὐτοὶ οὗτοι ἦσαν οἱ ἐπεγείραντες καὶ βασιλέα μετὰ γε θεοῦς ἄνωσάμενοι. [6] οὐδὲ σφέας χρηστήρια φοβερὰ ἐλθόντα ἐκ Δελφῶν καὶ ἐς δεῖμα βαλόντα ἔπεισε ἐκλιπεῖν τὴν Ἑλλάδα, ἀλλὰ καταμείναντες ἀνέσχοντο τὸν ἐπιόντα ἐπὶ τὴν χώραν δέξασθαι.

Infatti, non riesco a capire quale sarebbe stato il vantaggio delle mura condotte attraverso l'istmo se il Gran Re fosse stato padrone del mare. Ora invece, chi dicesse che gli Ateniesi furono i salvatori dell'Ellade non si allontanerebbero dal vero (...); avendo essi scelto che la Grecia sopravvivesse e fosse libera, ridestarono tutto il resto della Grecia che non era favorevole ai Persiani e furono loro che, naturalmente dopo gli dei, respinsero il re. Neppure oracoli terribili venuti da Delfi e atti a gettare il panico li convinsero ad abbandonare la Grecia, ma ebbero l'ardire di accogliere a pie' fermo l'invasore nel loro territorio.

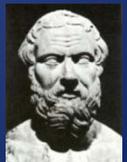


# LA GENESI : II^ PARTE (VII 140-141)

Gli Ateniesi, preoccupati dall'attacco imminente dei barbari, mandarono messaggeri ad interrogare l'oracolo di Delfi. Dopo un primo responso alquanto infausto, su consiglio di Timone, uomo ragguardevolissimo fra i Delfi, essi ritornarono ad interrogare l'oracolo con rami d'ulivo e in vesti di supplici. Allora la Pizia vaticinò loro per la seconda volta in questi termini:

[3] “οὐ δύναται Παλλὰς Δί’ Ὀλύμπιον ἐξιλάσασθαι λισσομένη πολλοῖσι λόγοις καὶ μήτιδι πυκνῇ. σοὶ δὲ τόδ’ αὔτις ἔπος ἔρέω ἀδάμαντι πελάσσας. τῶν ἄλλων γὰρ ἀλισκομένων ὅσα Κέκροπος οὔρος ἐντὸς ἔχει κευθμών τε Κιθαιρῶνος ζαθέοιο, τεῖχος Τριτογενεῖ ξύλινον διδοῖ εὐρύοπα Ζεὺς μοῦνον ἀπόρθητον τελέθειν, τὸ σὲ τέκνα τ’ ὀνήσει.[4] “μηδὲ σύ γ’ ἵπποσύνην τε μένειν καὶ πεζὸν ἰόντα πολλὸν ἀπ’ ἠπείρου στρατὸν ἥσυχος, ἀλλ’ ὑποχωρεῖν νῶτον ἐπιστρέψας: ἔτι τοι ποτε κἀντίος ἔσση. ὦ θείη Σαλαμῖς, ἀπολεῖς δὲ σὺ τέκνα γυναικῶν ἧ που σκιδναμένης Δημήτερος ἧ συνιούσης.

Non può Pallade placare l'Olimpio Zeus, pur supplicandolo con molte parole e con accorta prudenza. A te ancora questa parola dirò, rendendola salda come l'acciaio; quando tutte le altre città saranno state prese, quante il monte di Cecrope comprende, e i recessi del divino Citerone, Zeus ampiveggente concede alla Tritogenia che solo un muro di legno rimanga inviolato, ed esso gioverà a te e ai tuoi figli. Ma tu non startene tranquillo ad attendere la cavalleria e la fanteria che avanza numerosa dal continente, ma ritirati volgendo le spalle: un giorno sarai ancora col nemico fronte a fronte. O divina Salamina, tu farai perire figli di donne, o quando si semina o quando si raccoglie il frutto di Demetra. VII, 141[3-4]



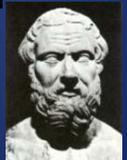
Gli Ateniesi, rinfrancati dalle parole della Pizia, decisero di seguire il progetto di Temistocle e di accettare di diventare marinai (VII,144[3]). In totale la flotta ellenica comprendeva 300 triremi, di cui 200, come abbiamo detto, ateniesi.

Dopo aver debellato faticosamente gli uomini di Leonida alle Termopili, l'esercito persiano mosse verso sud devastando Beozia ed Attica, compresa Atene e la sua acropoli. Su proposta di Temistocle, l'intera cittadinanza ateniese era stata trasferita dalla flotta sulle isole di Salamina e di Egina, mentre la flotta si schierava tra l'isola di Salamina e la costa dell'Attica (VIII,41-51).

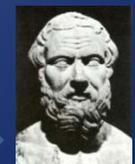
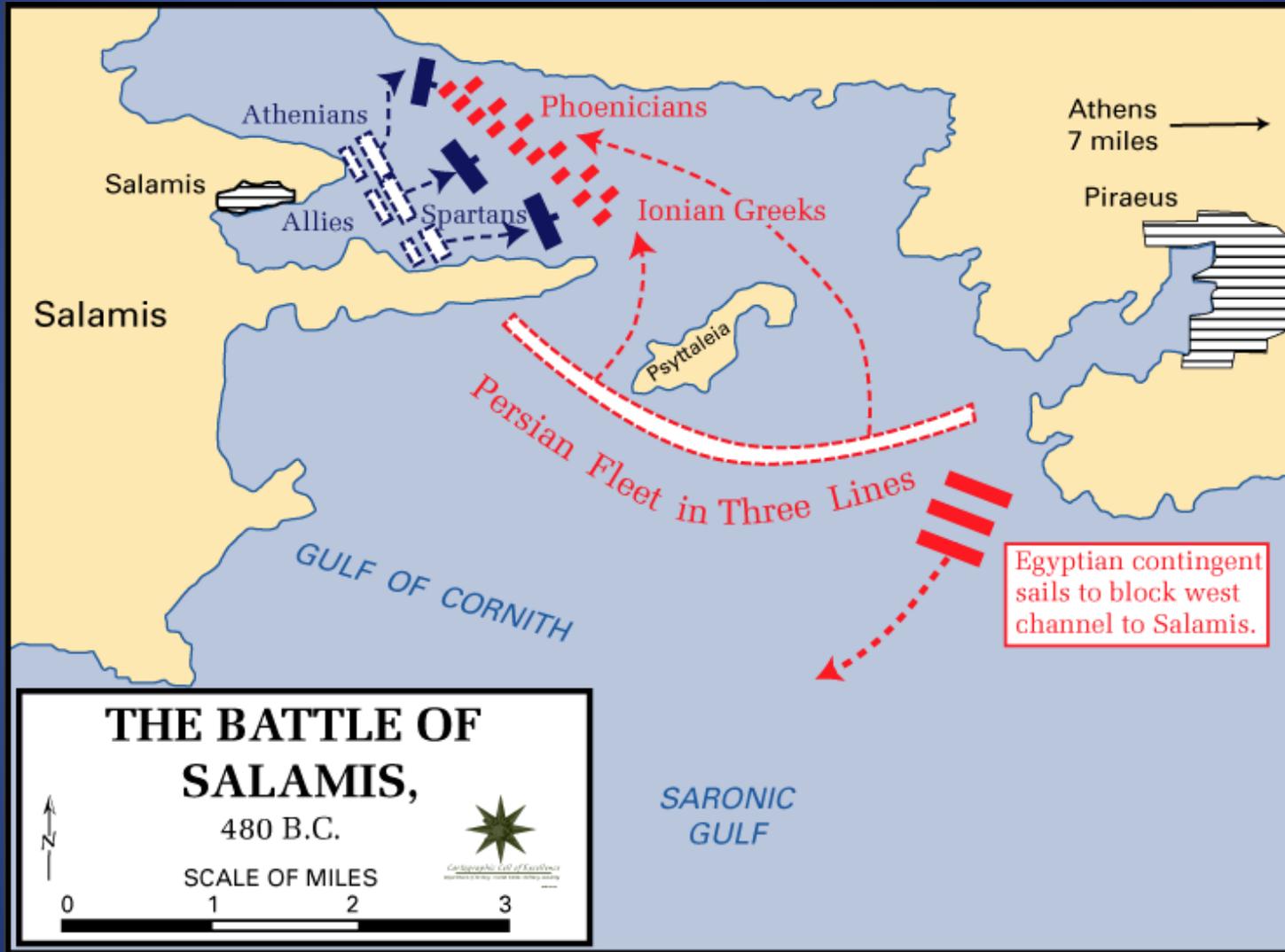
Da questa immagine del braccio di mare ove fu combattuta la battaglia si può facilmente apprezzare la trappola dove si andarono ad infilare le navi persiane. Attratta da Temistocle in uno specchio d'acqua così ristretto, la flotta del gran re non fu in grado di sfruttare l'enorme superiorità numerica.



Veduta dell'isola di Salamina.

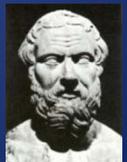


# MAPPA DELLA BATTAGLIA



# LA BATTAGLIA :L'ANTEFATTO (VIII 74-76)

Mentre il destino di Atene si compiva, Temistocle doveva ancora fronteggiare nel consiglio di guerra degli alleati coloro che consideravano ormai folle dare battaglia alla flotta o all'esercito del Gran Re e ritenevano che l'unica possibilità per i Greci fosse tentare una resistenza sull'istmo di Corinto. Tuttavia lo stratega ateniese riuscì a convincere il consiglio di guerra, contro il parere di Corinzi e Spartani, che solo dando battaglia nelle strette acque del canale di Salamina gli Elleni potevano annullare il vantaggio del numero e della maggior esperienza marinara di navi e equipaggi persiani. Inoltre non si potevano lasciare in mano al nemico le isole di Egina e Salamina dove si erano rifugiati donne e bambini. Restava il problema di convincere Serse a dare battaglia alle condizioni dei Greci (è chiaro che Serse voleva uno scontro in acque aperte dove potesse sfruttare la netta superiorità navale). Secondo Erodoto, Temistocle mandò dal Gran Re un proprio fedelissimo schiavo che, fingendo di voler defezionare, avisò Serse che la flotta greca stava per ritirarsi (VIII,75 e versione 152 p.270 *katà lògon*). Lo stratagemma funzionò e ottenne due significativi risultati: da un lato spinse i Persiani a forzare la battaglia, costringendoli a combattere sul braccio di mare scelto da Temistocle; dall'altro convinse Serse ad inviare più a sud una parte della flotta, la squadra egiziana, per tagliare un'ipotetica via di ritirata alle trireme elleniche, riducendo considerevolmente il vantaggio numerico persiano. I Persiani erano convinti a torto di sorprendere i Greci e di ottenere una facile vittoria su un nemico già demoralizzato; per questa ragione Serse aveva fatto installare il proprio trono d'oro alle falde del monte Egialeo vicino al braccio di mare dove si sarebbe combattuta la battaglia, per poter gustare meglio la rivincita sul nemico ellenico!!!



# LA BATTAGLIA : LO SCONTRO DECISIVO (VIII 84-95)

I Persiani si schierarono –secondo le valutazioni più accreditate era il 23 settembre- con la flotta divisa in tre squadre: a destra, presso la riva attica, le navi fenicie sotto il comando di Megabazo; a sinistra, dalla parte di Salamina, le triremi di Caria, Ionia e Ponto al comando del fratellastro del re Ariabigne; mentre le navi di Licia, Cilicia e il resto della squadra egizia occupavano il centro sotto il comando di Achmene. I Greci facevano fronte sulla destra con Euribiade al comando delle navi lacedemoni e corinzie; Temistocle era a capo del resto della flotta, cioè delle 200 triremi ateniesi e dei restanti vascelli alleati.

Mentre i Persiani, che cercando di forzare lo stretto si erano trovati in un vero e proprio imbottigliamento, cercavano di recuperare un minimo di allineamento, le due ali greche si gettarono sul nemico colpendo duramente le triremi del gran re. Nello stretto spazio a disposizione, affollato da centinaia di navi, gli esperti equipaggi al servizio dei Persiani non furono in grado di mettere a frutto il loro superiore addestramento e le loro maggiori qualità nautiche. Nella grande confusione un gran numero di navi persiane finirono per essere speronate e, una volta a distanza ravvicinata, i contingenti di opliti imbarcati sulle triremi elleniche si rivelarono un'arma vincente. I soldati persiani, stimolati dalla presenza del loro re, combattevano valorosamente, ma la situazione tattica era assolutamente favorevole ai Greci; sempre più imbottigliate e incapaci di manovrare, le triremi persiane una ad una cadevano sotto i colpi degli speroni greci o, se abbordate, subivano l'attacco della fanteria pesante imbarcata. Le perdite furono molto alte: circa 200 triremi persiane furono affondate, mentre i Greci lamentarono la perdita di soli 42 vascelli.



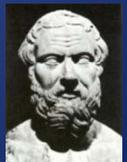
# LA BATTAGLIA (L'EPILOGO)

Il braccio di mare era ormai ricoperto di rottami galleggianti tra cui cercavano scampo i superstiti degli equipaggi persiani. Gli Ateniesi, resi furiosi dalla distruzione della loro città, si distinsero nella lotta non concedendo quartiere nemmeno ai marinai persiani che cercavano scampo tra i relitti. In breve tempo la battaglia si trasformò in una carneficina; solo poche navi persiane riuscirono a trovare scampo nella fuga.

Il genio tattico e l'acume politico di Temistocle avevano assicurato alla coalizione ellenica una vittoria davvero decisiva; sconfitto e umiliato, a Serse non rimaneva che prendere la via del ritorno in patria. Privata dell'appoggio della flotta e in continua crisi di rifornimenti, la sorte dell'invasione persiana era ormai segnata.

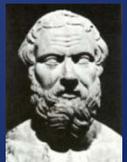
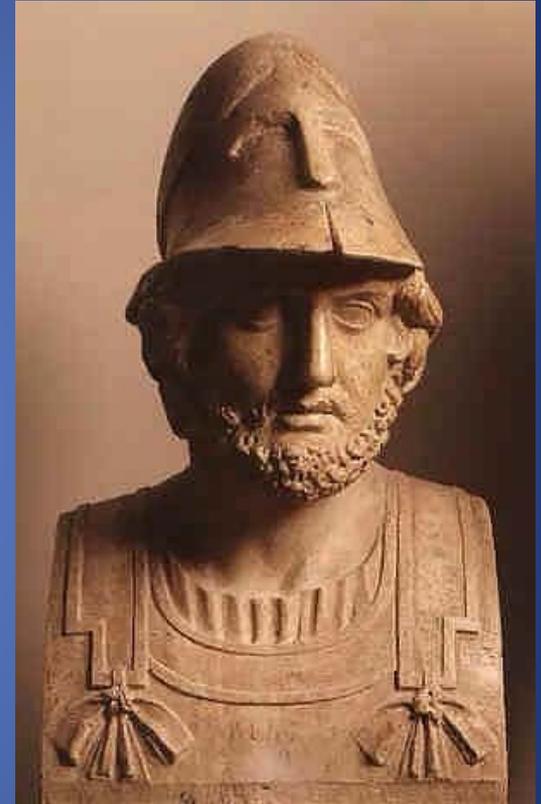


Luigi Sabatelli, *La battaglia di Salamina*, 1803 ca., penna e biacca su cartoncino, 567x1312. Firenze, Gabinetto Disegni e Stampe degli Uffizi.



# IL PROTAGONISTA: TEMISTOCLE

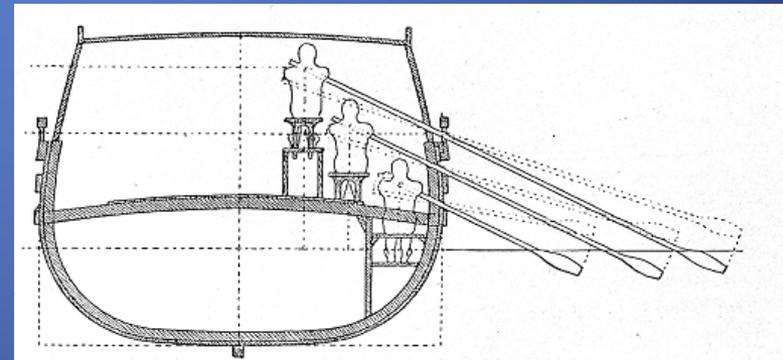
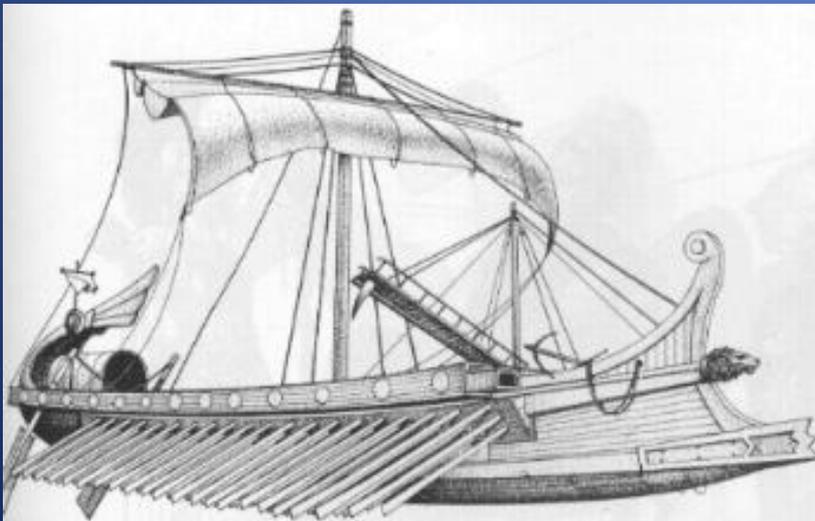
Uomo politico e generale ateniese (nato ad Atene tra il 530 e il 520 a. C.). Figlio di Neocle della nobile stirpe dei Licomidi, eletto arconte nel 493, fortificò lo scalo del Pireo, facendone il porto militare di Atene; messo in secondo piano dall'azione vittoriosa di Milziade a Maratona (490), tornò a dirigere la politica ateniese dopo il fallimento della spedizione di Paro. Espulsi gli Alcmeonidi suoi oppositori, propose e ottenne, adducendo a pretesto la guerra contro Egina che i proventi delle miniere d'argento del Laurion venissero impiegati nella costruzione di navi. Allo scoppio della seconda guerra persiana Temistocle fu posto come stratego alla testa delle forze ateniesi ma il comando della flotta ellenica fu affidato allo spartano Euribiade. Opponendosi al parere degli Spartani di impegnare battaglia ai limiti del Peloponneso, Temistocle riuscì, tramite uno stratagemma, a indurre gli avversari allo scontro nelle acque di Salamina. Il trionfo dei Greci procurò a Temistocle grande popolarità, che rimase inalterata anche dopo la sua sostituzione al comando da parte di Aristide e di Santippo. Avversato nel suo programma di avvicinamento ad Argo e sospettato di atteggiamenti tirannici, fu ostracizzato verso il 471. Prese allora dimora ad Argo, da dove cercò di sollevare nel Peloponneso un moto democratico contro Sparta, e di procurare ad Atene il dominio dell'Ellade. Dagli Spartani fu al contrario denunciato agli Ateniesi per aver cercato l'alleanza con la Persia insieme a Pausania: condannato a morte in contumacia, fuggì a Corcira e di lì a Efeso. Più tardi, accolto dal Gran Re Artaserse, andò a vivere a Magnesia, beneficiando delle rendite di quella città. Della sua morte, avvenuta molti anni dopo, non si conoscono data e circostanze esatte; secondo la maggior parte delle fonti si sarebbe suicidato almeno dopo il 464 a.C.



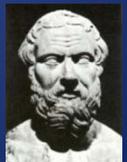
# LA TRIEME

La trieme o triere ebbe origini molto antiche; probabilmente fece la sua prima comparsa nella Ionia tra il 550 e il 525 a.C. Si ritiene che sia lo sviluppo (pare che sia un'invenzione dei Corinzi) della nave a due ordini cui era stato aggiunta una piattaforma fuori bordo per appoggiare il terzo ordine di remi, e si affermò particolarmente nelle marine greca e romana. Fu caratterizzata dai tre ordini di remi sovrapposti. Aveva, in genere, un albero con vela quadra, ma talvolta anche due e, più raramente, un bompresso, ossia un albero di prora, specialmente in Grecia.

Tutte le navi da guerra impegnate nella battaglia di Salamina erano di questo tipo. La principale arma della trieme era uno sperone in quercia posto a prua, sul prolungamento della chiglia, talvolta laminato di bronzo. Mentre i Persiani facevano affidamento sulla manovrabilità delle loro triemi, che trasportavano gruppi di arcieri per bersagliare di frecce il nemico, i Greci a Salamina adottarono una tattica più brutale, cercando il contatto con le navi avversarie per sfruttare, dopo lo speronamento, i contingenti di opliti imbarcati. Talvolta sulle triemi erano installate anche macchine da guerra per il lancio di pietre o di pesanti giavellotti contro le navi avversarie, le cosiddette baliste.



Sezione di una trieme.



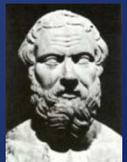
# LA MUSA: URANIA

Urania (dal greco antico Οὐρανία, Ouranos, «cielo»), figlia di Zeus e di Mnemosine, è la musa a cui è dedicato l'ottavo libro delle *“Storie”*.

Protettrice dell'astronomia e della geometria, viene rappresentata vestita di un abito azzurro, coronata di stelle, mentre sostiene con le mani un globo che sembra misurare o avendo vicino a sé sempre un globo posto su di un treppiedi e diversi strumenti matematici. Viene anche considerata la madre del cantore Lino, maestro di Orfeo.



Johann Heinrich, *“La Musa Urania”*, 1782.



# FONTI

## Bibliografia

- -LA STORIA “Le grandi battaglie” a cura di Sandro Matteoni, La biblioteca di Repubblica

## Sitografia

- -<http://www.sapere.it/>
- <http://www.perseus.tufts.edu>
- -<http://images.google.it/>



**MATTEO CORBELLINO**

**TANCREDI FERRARIS**

**FRANCESCO SALA**

**FEDERICO TURRISI**

**PIETRO VILLASCHI**

